

On Stage

www.vogue.it/
people-are-talking-
about/vogue-arts

184



South African beat by Valentina Bonelli

Con spirito libertario e finezza artistica, alcune coreografe sudafricane portano in scena le ingiustizie sociali del loro paese

Succede da qualche stagione che in Sudafrica la danza contemporanea abbia trovato una fisionomia propria, autonoma, e porti in scena la realtà di un paese vitalissimo, ma oppresso da disuguaglianze e ingiustizie. E non è un caso che alla guida di piccoli e grandi ensembles in cartellone nei maggiori festival europei ci siano sempre donne e di etnia africana: le più provate dalla brutalità del vivere in quel paese. Per la sua fisicità perturbante e la finezza della visione artistica, la giovanissima Dada Masilo è ormai una star, dopo che l'artista William Kentridge, sudafricano bianco, l'accompagnò per mano sulle scene europee. Oggi la danzatrice e coreografa di Johannesburg interpreta con spirito libertario e una danza di tellurica contemporaneità il classico del balletto che predilige: "Swan lake", affrontando



Dall'alto. Dada Masilo, "Swan lake", teatro Argentina, Roma, 6-10/11, Roma-europa festival (romaeuropa.net; foto courtesy John Hogg). Nelisiwe Xaba, "Uncles and angels", Théâtre des Bouffes du Nord, Parigi, 27-28/9. "The Soweto's Finest", Musée du quai Branly, Parigi, 3-11/10. Entrambi al Festival d'Automne (festival-automne.com).

la piaga dell'omofobia nel suo paese e dedicando alla zia morta di Aids l'assolo "The dying swan". Il flagello del Continente Nero sottende anche "Uncles and angels" di Nelisiwe Xaba, cresciuta a Soweto, township di Johannesburg, e formatasi con Robyn Orlin, la coreografa sudafricana bianca

HOT SPOT
"Toys? Move on!", performing arts per 800 Barbie di Anna Piratti e Silvia Gribaudo, nasce dall'art. 4 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: «Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o servitù». Una condizione che opprime molte donne e bambine vendute da un paese all'altro come giocattoli (toys moveon.com).

che per prima portò in scena la tragedia sociale del proprio paese. Nella nuova creazione, la sua giovane allieva riflette sull'origine e la trasformazione della tradizionale "danza della canna", che celebra il rispetto delle giovani donne e la preservazione della verginità prima del matrimonio. Dopo l'interruzione alla metà del secolo scorso, la comparsa dell'Aids ha riportato in auge tale costume, reintrodotto dal re zulu Goodwill Zwelithini quale mezzo di prevenzione della pandemia. Così, mentre le donne sono viste quali responsabili della diffusione del virus - come sottolinea la coreografa -, la cerimonia è diventata un'attrazione turistica. Un evento annuale che riunisce oltre 30mila ragazze zulu: da un lato gravate da pesanti costrizioni, dall'altro abbigliate in costumi che svelandone le forme fisiche esacerbano la violenza sessuale: ogni anno molte di loro vengono aggredite o stuprate. Nata nel sobborgo Gugulethu di Città del Capo e formatasi a New York alla scuola di Alvin Ailey, la danzatrice e coreografa Mamela Nyamza è tornata a Soweto per lavorare con i suoi kids. Nel cuore della township più vasta del Sudafrica è nata la creazione "The Soweto's Finest", in cui la danza urbana ishbuja, con la sua espressività narrativa, convoglia tutta l'energia e la violenza, l'attesa e il disincanto della generazione post-apartheid. Una condizione di vita ormai patologica, che non lascia intravedere risoluzioni, il cui sintomo più preoccupante resta il ruolo delle donne.